

I poveri in biblioteca

CECILIA COGNIGNI

Biblioteche civiche torinesi
cecilia.cognigni@libero.i

A proposito di un recente libro-inchiesta uscito in Francia

Il radicamento è forse il bisogno più importante e insieme il più misconosciuto dell'animo umano.

È uno dei più difficili da definire.

(Simone Weil, *La prima radice*, 1943)

La Bibliothèque publique d'information (BPI) di Parigi si presenta al visitatore come un "concentrato" delle caratteristiche della biblioteca pubblica contemporanea; un luogo privilegiato dal quale osservare i comportamenti e le *pratiche di lettura*.

È noto l'interesse della comunità professionale francese per la sociologia della lettura e della biblioteca, per questo non mi sono stupita di trovare, nel giugno scorso, esposto in primo piano nella vetrina della Libreria Flammarion del Centre George Pompidou a Parigi, il volume *Des pauvres en bibliothèque*,¹ un testo che affronta un tema, ancora poco discusso, almeno in Italia, anche se di evidente attualità.

Le ricerche che si dedicano a studiare le pratiche di lettura e i comportamenti dei lettori sono particolarmente importanti per la biblioteca pubblica contemporanea perché ci aiutano a metterne a fuoco le principali tendenze di utilizzo che riflettono spesso le contraddizioni della società contemporanea.

Il libro è il risultato di uno studio sociologico approfondito che si è avvalso della consulenza e del sostegno dell'Ufficio studi della BPI. È di indubbio interesse anche per la comunità dei bibliotecari italiani, sia perché nel nostro paese la biblioteca pubblica è riconosciuta sempre di più come un luogo neutro, uno spazio di lettura plurale e condiviso, capace di integrare fasce di pubblico molto differenti fra di loro, favorendo così importanti processi di inclusione, ma anche perché, forse per effetto della crisi, nonostante i tagli alle risorse disponibili per il loro funzionamento, le piccole e grandi biblioteche pubbliche italiane stanno registrando un incremento del numero di visitatori e di prestiti, come dimostra l'articolo pubblicato da "Repubblica" già alla

fine del 2012 (Cristiana Salvagni, *La rivincita delle piccole biblioteche. Così volta pagina l'Italia che legge*, "la Repubblica", 12 novembre 2012).

Lo studio è stato realizzato da Serge Paugam, sociologo, direttore di ricerca al CNRS, direttore di studio a Ehen e del Centro Maurice Halbwachs, che si è occupato di studiare il rapporto fra relazioni sociali e povertà ed è autore di importanti volumi come *La dequalification sociale* (1991) e *Le lien sociale* (2008). Con lui ha lavorato Camila Giorgetti, anche lei sociologa, associata all'equipe di ricerca sulle diseguaglianze sociali e direttore dell'agenzia di studi sociologici C&S Cités et Sociétés, nonché autrice di volumi dedicati alle nuove povertà come *Poder e Contrapoder: imprensa e morador de rua em São Paulo e Paris* (2007).

Il libro parte da una constatazione: i poveri sono frequentatori assidui della biblioteca pubblica, molto più di quanto si immagini. Questo non è un fatto recente: già nel 1920 infatti negli Stati Uniti Neil Anderson constatava come le sale di lettura della Chicago Public Library fossero diventate luogo privilegiato dei senza fissa dimora sia nei mesi più freddi, sia in quelli più caldi. È qualcosa dunque che affonda le sue radici nella storia e nella natura stessa della biblioteca pubblica, come confermano anche Leslie Edmond e Glen E. Holt nel volume *Public library services for the poor. Doing all we can* (Chicago, ALA, 2010).

Sono stati presi in considerazione i profili e i comportamenti delle persone che vivono in generale in uno stato di dequalificazione sociale che si sviluppa, in linea generale, attraverso tre fasi: la *fragilità*, la *dipendenza* e la *rottura*. Le persone che vivono in questo stato sono di norma tenuti lontani dallo spazio pubblico, benché lo ricerchino per diverse ragioni che questo volume ha cercato di analizzare e comprendere.

Sono cinque i fattori principali che spiegano perché chi vive in uno stato di dequalificazione sociale sia tenuto lontano dai luoghi in cui normalmente le persone si incontrano per condividere esperienze. Innan-

zitutto l'effetto pervasivo del senso di insicurezza che è sempre più diffuso nelle persone, benché si viva in una società considerata fra le più sicure che siano esistite fino ad ora. La questione dell'igienismo per cui la società borghese si è riservata degli spazi privilegiati all'interno della città. La naturalizzazione della povertà, per cui si tengono distinti i poveri dal resto del corpo sociale, convinti che siano tali per alcune loro caratteristiche peculiari e intrinseche. Infine l'indebolimento della coscienza di solidarietà, conseguenza dell'ipervalorizzazione del merito e del bisogno di conservazione dell'ordine sociale.

Anche in Francia, come nel nostro paese, le situazioni di maggiore povertà si concentrano soprattutto nella capitale e meno nelle province. Il volume prende in considerazione numerose situazioni: persone con RSA (*revenu de solidarité active* - il reddito minimo); coloro che hanno perso il lavoro; persone sole, più spesso uomini; ma anche persone colte e marginalizzate, artisti e intellettuali in situazioni di precarietà, alla ricerca di un qualche riconoscimento nel mondo artistico e letterario; persone in generale in difficoltà e che non usufruiscono dell'aiuto dei servizi sociali.

Il libro parte dalla constatazione di un dato di fatto: lo spazio pubblico della BPI è utilizzato dai propri frequentatori in maniera differente; come riparo dal freddo dell'inverno, come uno spazio che aiuta ad organizzare il proprio tempo, un luogo neutro che protegge l'anonimato di ognuno e aiuta comunque a sviluppare delle relazioni e dei legami sociali: "il legame sociale infatti non si sviluppa solamente attraverso delle relazioni interpersonali intense. Si traduce anche nell'appartenenza a dei gruppi più o meno indefiniti e attraverso delle partecipazioni simboliche e dei funzionamenti sociali giudicati legittimi e ordinari."

Per questo gli autori sostengono che la BPI aiuti a sviluppare legami di partecipazione "elettiva", offrendo nel contempo protezione e riconoscimento. Si possono distinguere quattro tipi di legame sociale: il legame di filiazione, per cui la biblioteca svolge una funzione di socializzazione e identitaria, quello di partecipazione elettiva per cui si entra in contatto con gruppi e singole persone, il legame di partecipazione organica invece che si caratterizza per la formazione e l'esercizio di una funzione determinata nell'organizzazione del lavoro. Infine il legame di cittadinanza che si esprime



Postazioni attrezzate per lo studio all'interno della Bibliothèque publique d'information (BPI) di Parigi

nel senso di appartenenza ad una nazione, potenziando con ciò la consapevolezza dei propri diritti e doveri.

Per condurre il lavoro di ricerca si è scelto di effettuare un certo numero di interviste insieme all'analisi diretta dei comportamenti attraverso l'osservazione partecipata, con l'obiettivo di verificare se esista un rapporto fra differenti tipologie di disagio sociale, l'utilizzo degli spazi e dei servizi della biblioteca e i percorsi biografici degli intervistati. L'inchiesta si è articolata in due fasi: da fine dicembre 2010 a marzo 2011 e da agosto fino ad ottobre sempre del 2011. Tre intervistatori hanno lavorato all'interno della BPI, ma anche all'esterno, per capire i motivi che portano molti potenziali frequentatori a scegliere di non entrarvi.

Gli autori, come si diceva, hanno individuato tre fasi nel processo di dequalificazione sociale: *fragilità, dipendenza, rottura*.

1) La fase della *fragilità* rappresenta il primo stadio. Coloro che vivono questa fase sentono che il possibile ingresso nelle reti dell'assistenza sociale rappresenta per loro la rinuncia ad uno status considerato normale con la conseguente perdita progressiva della dignità. Per questo pensano di avere ancora delle possibilità; una consapevolezza che li spinge a frequentare con regolarità anche i centri per l'impiego della capitale. La biblioteca viene utilizzata, da questo gruppo di utenti, come una vera e propria risorsa per l'intelletto. Per questo cercano di distinguere i propri comportamenti da quelli dei marginali, attenendosi, quanto più possibile, alle normali regole di utilizzo, cioè ad un uso "tipico" della biblioteca e adottando comportamenti caratterizzati dal bisogno di *mimetizzazione*, per soddisfare l'esigenza profonda di non farsi riconoscere.

La biblioteca è vissuta prevalentemente come spazio destinato al lavoro intellettuale; per questo è particolarmente utilizzata l'area destinata all'autoformazione con le sue 120 cabine individuali destinate



Area destinata all'autoformazione nella BPI

te alla fruizione di specifiche occasioni formative per l'autoapprendimento delle lingue e per imparare ad utilizzare il PC, per conoscere il codice della strada, per l'apprendimento del solfeggio, del francese per gli stranieri, di internet per la ricerca del lavoro e per inviare curricula. Anche lo spazio allestito con le TV dal mondo è particolarmente utilizzato. Tutti questi lettori hanno maturato un'alta considerazione del ruolo della biblioteca: come spazio di cultura, dell'enciclopedismo e della memoria della civiltà. Per questo "cercano di far fruttare un capitale professionale nella speranza di ottenere un miglioramento della loro condizione sociale e del loro livello di vita". Questa è la ragione per cui provano in tutti i modi a proteggersi dalle relazioni con utenti che sono in condizioni ancora più precarie e difficili e dimostrano un certo timore della "contaminazione", mettendo in atto dei comportamenti che possono essere definiti igienisti, come ad esempio pulire la sedia prima di sedersi o cambiare le cuffiette che sono state utilizzate dai lettori che li hanno preceduti. Sentono ancora forte l'*ethos* del lavoro che riversano in ogni attività di studio o lettura che svolgono in biblioteca. Un caso di fragilità a sé è costituita poi dai *sans papier*, i rifugiati e i richiedenti asilo, che costituiscono una categoria particolare e per i quali la BPI ha attivato un progetto specifico in collaborazione con l'associazione "France terre d'asile". In generale – spiegano gli autori – chi vive in una situa-

zione di fragilità è molto fiero di frequentare un servizio che fa “da contrappeso all’ostilità che incontra ogni giorno fuori dalla biblioteca”.

- 2) Chi vive nella fase della *dipendenza* ed è già seguito dai servizi sociali utilizza la biblioteca come spazio per organizzare il proprio tempo; per questo spesso è necessario negoziare delle eccezioni rispetto all’utilizzo cosiddetto “normale” dei servizi; ad esempio nell’osservare la regola del silenzio o il non dormire in biblioteca. Se i fragili tendono a mimetizzarsi, per i dipendenti invece la frequentazione della biblioteca rappresenta un vero e proprio progetto di vita, per ottenere insieme riconoscimento e per dare soddisfazione ad un profondo bisogno di radicamento. La biblioteca diventa per loro il luogo in cui trascorrere tutta la giornata, dal mattino alla sera. Molti di loro si distinguono per un uso intensivo dei blog e di internet; sono persone la cui socialità in linea è particolarmente intensa. È significativa la storia di Albert Vanderburg che ha scritto il suo diario utilizzando i servizi delle biblioteche pubbliche. Il suo caso è stato studiato dalla sociologa Maryse Marpsat (*Écrire la rue: de la survie physique à la résistance au stigmate. Une analyse textuelle et thématique du journal d’Albert Vanderburg, sans domicile at auteur de blog*, “Sociologie”, 2010, n. 1, vol. 1, p. 85-120).

Per far fronte alle esigenze espresse da questa fascia di pubblico è strategico promuovere la collaborazione con l’associazionismo e con altri servizi pubblici della città. A questo proposito è significativo il progetto della BPI “Main libres”. Grazie al lavoro dell’omonima associazione gestita da un gruppo di senza fissa dimora e alla collaborazione con la polizia municipale della città di Parigi che ha messo a disposizione un locale, situato in prossimità di Les Halles, vicino al centro ed aperto fino alle 22, è stato attivato un servizio di deposito bagagli destinato appositamente ai senza fissa dimora della BPI.

- 3) La fase estrema del processo di dequalificazione sociale è definita fase della *rottura*. I lettori che ne sono coinvolti si rivolgono alla biblioteca innanzitutto per soddisfare dei bisogni primari e solo in un secondo momento dei bisogni di lettura. Sono sempre molto riconoscibili e provocano spesso vere e proprie reazioni di rigetto da parte del resto del pubblico. Per loro la biblioteca è un luogo di sopravvivenza; per questo questi lettori cercano di ridurre al minimo le occasioni che possono condurli all’espulsione. Spesso si caratterizzano per un senso di spicca-

ta consapevolezza della loro condizione; per questo si sforzano ad esempio di non contaminare la sedia utilizzando un panno di protezione, non per preservare se stessi, ma gli altri. Esistono i devianti integrati, che diventano personaggi della biblioteca e sui quali la biblioteca esercita una sorta di protezione tollerante. In questo contesto – sostengono gli autori – anche la trasgressione diventa l’occasione per riaffermare un certo grado di interazione tale per cui “la biblioteca permette loro di mantenere il legame con la società, mettendoli in condizione di rispettare, anche se a un livello minimo, le norme scritte e non che regolano lo spazio pubblico della biblioteca.” La cosa più difficile per i bibliotecari, in questo caso, è trovare un limite fra i comportamenti indesiderabili e quelli tollerabili.

Gli autori concludono che il tipo di socialità vissuta all’interno della BPI è quella che Georg Simmel descrive come “la forma più pura di azione reciproca e cioè quella che si produce fra uguali”. La biblioteca pubblica è diventata, in tutto il mondo, uno spazio in cui fare esperienze diverse, partendo dalla condizione di uguali; una consapevolezza di cui oggi si ha davvero molto bisogno e che torna ad essere centrale nel dibattito pubblico. Una conclusione che ci riporta alle origini del servizio di biblioteca pubblica. Alberto Geisser, economista torinese, fra i maggiori promotori dello sviluppo del sistema di pubblica lettura a Torino nella seconda metà dell’Ottocento sosteneva, nel libro *Deve Torino avere una biblioteca circolante?* (1893), un volume che raccoglie il risultato dell’analisi delle principali esperienze di biblioteca pubblica in Francia e Gran Bretagna, che proprio nei periodi di crisi economica le biblioteche riescono a far cogliere meglio la loro specifica vocazione, perché se ne possa comprendere il profondo valore. Come sta avvenendo oggi.

Come si è visto a tre differenti tipologie di condizioni sociali ed esistenziali corrisponde un differente utilizzo degli spazi e dei servizi della biblioteca così come del tempo. I *fragili* tendono a rispettare orari simili a quelli di una normale giornata di lavoro, mentre i *dipendenti*, orari che si protraggono fino alla chiusura della biblioteca. Tutto questo crea inevitabilmente contraddizioni, difficoltà e stress, ma rafforza contestualmente il ruolo della biblioteca pubblica che si rivolge a questi cittadini utenti non “solamente come soggetti di diritto, ma anche come cittadini attivi e responsabili del loro destino, quali che siano le loro con-



Zona dedicata alla “Vie pratique” nella Bibliothèque publique d’information

dizioni reali e oggettive di vita”. Un aspetto importante, questo, che consente di impostare il lavoro dei servizi al pubblico, valorizzando il significato profondo del fare mediazione e partendo dall’idea di cercare le migliori soluzioni per ogni lettore: una biblioteca per tutti e una biblioteca per ognuno.

Lo studio è ricco, non solo di analisi condotte con metodo e senso critico, ma anche di storie individuali. Per questo sono riportati nel testo, a titolo esemplificativo, stralci delle interviste realizzate.

La lettura di questo volume offre numerosi spunti di lavoro, utili per affrontare con sempre maggiore consapevolezza e coraggio, le molte situazioni di conflittualità che caratterizzano le nostre biblioteche e che ne mettono in evidenza, nel contempo, la loro straordinaria potenzialità umana e sociale. Si tratta di un libro da

leggere e studiare che evidenzia una lacuna nel dibattito professionale nel nostro paese, al momento ancora estraneo a questi temi, magari ancora percepiti come impropri e che invece sono oggi non solo pertinenti, ma strategici, per impostare al meglio l’organizzazione di tutti i servizi al pubblico.

NOTA

¹ SERGE PAUGAM – CAMILA GIORGETTI, *Des pauvres à la bibliothèque. Enquête au Centre Pompidou*, Paris, Presses Universitaires de France (“Le lien social”), 2013.

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-038-1

ABSTRACT

The article presents and discusses a recent French book devoted to poor people in public libraries. The book, titled *Des pauvres à la bibliothèque*, is a sociological study based on several interviews of users at BPI (Bibliothèque public d’information) in Paris.

This important essay couples individual stories with a theoretical analysis that explains the complexity of social marginalization and shows the role public libraries can play in handling it.